

'Adesso i grossi pericoli potrebbero venire dalle provinciali

Juventus, Roma e Napoli: splendida incertezza in testa (Inter fuori?)

I nerazzurri potrebbero avere l'impennata d'orgoglio sia a Belgrado che a Pistoia - Si fraintende la freddezza di Di Bartolomei - Maldini: « Ancelotti può dare di più » - Rispetto per i tifosi: 2500 lire per il derby « primavera » Roma-Lazio



ROMA — E' deciso: lotta a tre per lo scudetto? In molti lo danno per scontato. Noi, che di profezie non viviamo, preferiamo essere più cauti. Sicuramente Juventus, Roma e Napoli hanno carte buone in mano, ma non riteniamo l'inter tagliata definitivamente fuori. Vogliamo caparbiamente andare controcorrente? Non crediamo, forti del fatto che mancano ancora nove giornate al termine del campionato, e che i pericoli per la tre di testa potrebbero venire proprio da quelle squadre che sulla carta sembrano o battibili o scarsamente insidiosi. Con il Como emerge il mallesere dell'inter come squadra a come società. In Coppa campioni la Stella Rossa di Belgrado inchiodò al pareggio i nerazzurri. Contro Napoli, Fiorentina e Roma sono venute tre sconfitte a dimostrazione che il mallesere è profondo. Eppure i campioni potrebbero far leva sul l'orgoglio, tanto domani a Belgrado quanto domenica prossima a Pistoia. Ecco, sono questi due incontri che potranno dire tutta la verità sui questi psicologici causati dagli accadimenti visti mancati. Anche perché se la Juventus appare al sicuro ricevendo un Perugia ormai in disarmo, la Roma a Catanzaro e il Napoli ad Avellino non andranno di certo sul sicuro. Gioco e valori non hanno scavato un fossato incolmabile tra quelle che guidano e quelle che inseguono. Un paio di partite storte possono mandare all'aria certezze date per sicure. Ecco perché la Roma fa bene a vivere alla giornata: ne ha fatto un suo credo. Il campionato è diventato entusiasmante. E sicuramente entusiasmante è stata la vittoria della Roma.

Qualche domanda ad Allodi sulla situazione italiana

Lo sport ha «fame» di veri manager: occorre costruirli

FIRENZE — Lascio perdere, per via di corrompere, Torino-Juventus, tanto per me il campionato è già chiuso. E l'ho detto al richiamo di Fiorentina-Brescia, tanto sono due squadre modeste, oggi. Preferisco salire a Corchiano a far due chiacchiere con Italo Allodi. Motivi di discussione ce ne sono, ma per me c'è soprattutto un pessimismo globale sull'attuale gestione dello sport italiano, fatto delle eccezioni, pochissime. Non solo ma mi pare di partecipare a un progressivo mutamento della funzione dello sport, dove lo spettacolo soppiana poco alla volta l'uso culturale. Il piacere cioè di conoscere e usare il proprio corpo liberamente, in un gioco liberatorio. Ma il mio interlocutore mi richiama subito alla realtà, separando la proiezione ideale dai problemi gestionali così sono ora e qui, in questo contesto. «Distinguiamo dilettantismo e professionalità, per quanto si tratti di fenomeni alla lunga interattivi. Ebbene, il vero problema è quello di dare innanzitutto una struttura moderna, di altissimo livello aziendale, alle società professionistiche, non solo per sanare bilanci allentati ma per restituire credibilità allo sport, nel duplice rapporto con il pubblico e con i potenziali atleti».

«Beh, intanto la nuova legge sul professionismo c'è. E devo dirti che Rightel, il comitato esecutivo della Lega, il Centro di Cooperazione con la Promocione stanno attivamente lavorando su questi problemi previsti dalla nuova legge, specialmente per quel che riguarda l'impostazione tecnico-amministrativa, perché consenta di affrontare una conduzione aziendale nel vero senso della parola». Intanto precipitano le denunce sulla fragilità e l'inconsistenza di un apparato, di una economia, di una cultura. E' un grande Luna Park e come fuochi artificiali esplodono le contraddizioni. Milioni di talenti, miliardi che cambiano destinazione. E destinazioni o destinatori senza miliardi. In questo grande, corrusco, di castagnole in un giorno, ruolo serio e sconcertato. Ma la volontà ottimistica di Allodi mi serve un poco di lezione. Che umilmente uscirò.

Folco Portinari

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Claudio Pellegrini pilastro del Napoli



Claudio Pellegrini segna e fa sognare Napoli e il Napoli. Complimenti, Claudio! La ritrovata vena del «bomber» partenopeo — lo avrete intuito — mi riempie di gioia. In questo giocatore, dal comportamento schivo, al limite della timidezza, ho sempre creduto. Ha vissuto momenti non facili, ha saputo superarli. Ciò indica che sotto l'apparente fragile scorza, c'è un ragazzo forte, con la piena consapevolezza dei propri mezzi e delle proprie capacità.

Dieci gol, un bel bottino. Ancora più prestigioso appare se si considera che Pellegrini non ha mai calcato un rigore. Peccato che ormai i due terzi del campionato sono alle spalle e certi recuperi sono difficili da ipotizzare. Ci fosse stata qualche partita in più da giocare, non sarebbe stata da escludere una bella volta a due per il titolo di campione dell'anno. Bravo Marchesi che ha saputo valorizzare le caratteristiche e le qualità di questo giocatore. Con un Pellegrini così, il Napoli, oltre ad aver trovato l'attaccante che gli può assicurare una lunga permanenza ai vertici della graduatoria, ha trovato anche l'attaccante del domani. Claudio è giovane, può dare veramente tanto a questa squadra.

E veniamo al campionato. Quello riguardante lo scudetto, è ormai un discorso a tre. Anche i più scelti non possono più ignorare, ora, il miracolo-Napoli. Già disse tempo fa, da queste stesse colonne, che questo potrebbe essere l'anno del Napoli. Sorprese a parte, lo scudetto potrebbe decidersi proprio al S. Paolo in occasione dello scontro spreggiato con la Juve alla penultima giornata.

Gianni Di Marzio

Nella Tirreno-Adriatico i due italiani all'attacco distanziano Hinault

Saronni «infila» Moser a Civitanova

Il campione d'Italia ha prevalso di pochissimo sul trentino - Terzo l'olandese Jan Raas - La maglia di leader ancora di Amadori che però dice di essere molto stanco - Oggi terza tappa: Civitanova Marche-Montegiorgio



Il quizzo vincente di SARONNI su MOSER

Nostro servizio

CIVITANOVA MARCHE — Pensate un po' quale Milano-Sanremo si annuncia con un Saronni in testa che superano nell'ordine nella linea bianca di Civitanova Marche. Non confondiamo la Tirreno Adriatico con la classicissima di sabato prossimo. I tano attenti a non illudersi perché qualche forestiero che oggi si nasconde potrebbe darci la paga fra cinque giorni. Però i due Saronni e Moser hanno veramente impressionato, ieri i due «big» di casa nostra hanno spiccato il volo lasciandosi alle spalle il signor Hinault e il signor Raas per presentarsi con un margine di 53" sul lungomare di questa città.

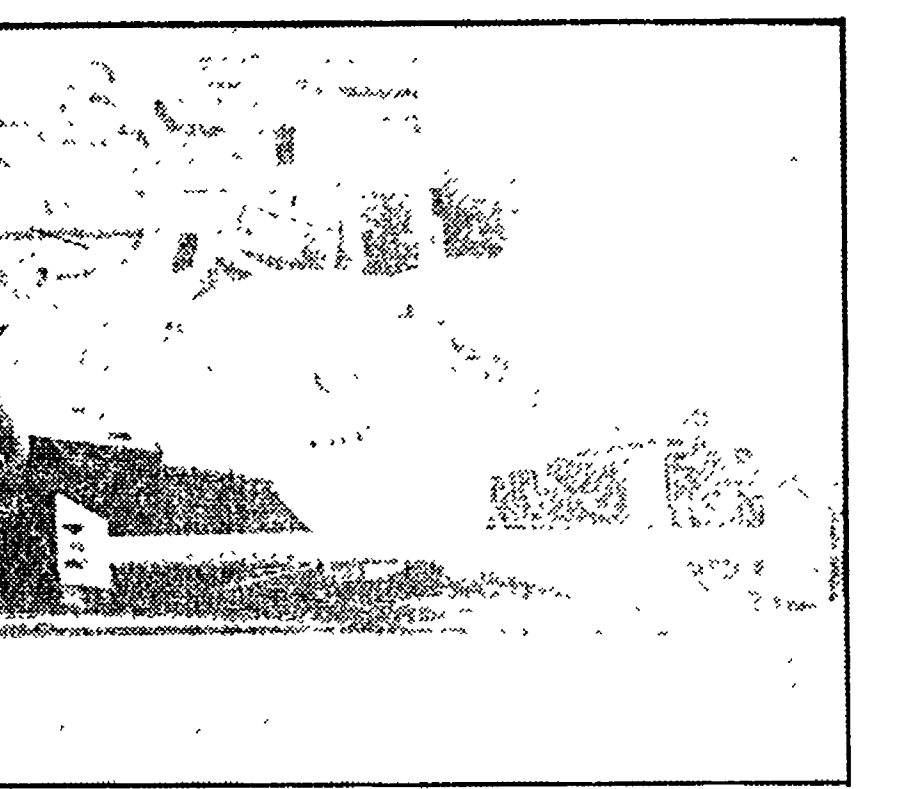
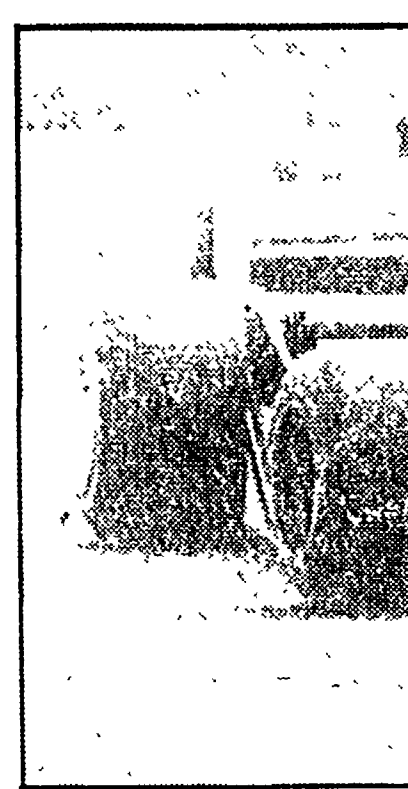
Come ci sono arrivati ve lo spieghiamo sfogliando il taccuino della corsa, ma a colpire la fantasia dei tifosi, a suscitare commenti tra i tecnici, a provocare uno strombramento di classe, è stata la musica lenta se un biondino di nome De Smet non avesse rotto la monotonia. Si trattava di un belga ventiduenne alla prima stagione professionistica e intruppato in una squadra che di buon mattino aveva visto capitano Van Impe fare le valigie. Dunque un gregario in vetrina, un giovanotto accreditato di 510" al bivio per Colfiorito e qui il gruppo comincia a buttare acqua sul fuoco del cavaliere solitario.

La strada s'incrocia per un bel po', stop a De Smet dopo una fuga di cento chilometri, e attenzione ai movimenti di Panizza e Fernandez, piccoli movimenti in verità e tuttavia sufficienti per costringere Onetemann, Raas e qualcun altro a furiosi inseguimenti. La discesa è un'avventura con un elenco di uomini appiedati da forature ma giunti a valle, s'attraversa Tolentino a ranghi pressoché compatti.

f. de f.

Niente di nuovo in «formula uno»: il dominatore è ancora Jones

Ferrari ed Alfa ancora senza fortuna



A giudicare dall'esito della prima prova del mondiale di formula 1, il G.P. degli Stati Uniti-Ovest di Long Beach, sembrerebbe che nell'automobilismo niente sia cambiato rispetto all'anno scorso, piloti e macchine dei primi posti dell'ordine d'arrivo di questa corsa sono gli stessi della graduatoria mondiale dell'anno passato. Per le Williams, con Alan Jones primo e Carlos Reutemann secondo, la corsa americana è stata addirittura un trionfo, destinato ad incoraggiare gli sponsor che appoggiano il team di Frank Williams e Patrick Head con una previsione di «spese 1981» di circa 6 miliardi. Un trionfo questa prima corsa mondiale di formula 1 è stato anche per quella vecchia conoscenza delle piste mondiali che è il motore Cosworth DFV, otto cilindri aspirato derivato Ford che vince da tempo immemorabile (la prima vittoria l'ottenne montato sulla Lotus di Jim Clark il 4 giugno 1967 in Olanda) e il Ferrarissimo che vince da tempo anche ai nuovi arrivati turbo-compresi, siano essi sperimentati come il Renault o come il Ferrari naturalmente, va tenuto conto che il circuito di Long Beach era una delle piste più favorevoli all'uso dei

motori tradizionali, ma intanto nella lunga casistica delle vittorie il motore nato nelle officine di Costin e Dukworth ha iscritto il 137 successo in una corsa mondiale. Mentre le Williams e la Brabham (che con Piquet e Reutemann) hanno avuto un terzo all'arrivo si è anch'essa confermata macchina da primi posti) avevano già corso in Sud Africa e delle Indonésie già le avevano fornite, erano invece alla prima corsa stagionale in senso assoluto molte altre vetture e perciò tutte da scoprire. Tra queste la Ferrari e l'Alfa Romeo, due marche di gran prestigio attese, la prima ad un ritratto dopo una stagione di pesanti delusioni, e l'altra alla riprova del grado di competitività raggiunto, dopo che specialmente nella parte conclusiva dell'ultimo campionato aveva fatto ben due volte il giro del mondo (dieci cilindri per inseguire il riscatto col motore 1500 sovralimentato — in America ha scelto il turbo — la Ferrari ha riacquisito qualche speranza con del tempo in prova abbastanza soddisfacenti, in gara purtroppo ha avuto meno fortuna, con Villeneuve e Pironi, naturalmente, va tenuto conto che il circuito di Long Beach era una delle piste più favorevoli all'uso dei

motori tradizionali, ma intanto nella lunga casistica delle vittorie il motore nato nelle officine di Costin e Dukworth ha iscritto il 137 successo in una corsa mondiale. Mentre le Williams e la Brabham (che con Piquet e Reutemann) hanno avuto un terzo all'arrivo si è anch'essa confermata macchina da primi posti) avevano già corso in Sud Africa e delle Indonésie già le avevano fornite, erano invece alla prima corsa stagionale in senso assoluto molte altre vetture e perciò tutte da scoprire. Tra queste la Ferrari e l'Alfa Romeo, due marche di gran prestigio attese, la prima ad un ritratto dopo una stagione di pesanti delusioni, e l'altra alla riprova del grado di competitività raggiunto, dopo che specialmente nella parte conclusiva dell'ultimo campionato aveva fatto ben due volte il giro del mondo (dieci cilindri per inseguire il riscatto col motore 1500 sovralimentato — in America ha scelto il turbo — la Ferrari ha riacquisito qualche speranza con del tempo in prova abbastanza soddisfacenti, in gara purtroppo ha avuto meno fortuna, con Villeneuve e Pironi, naturalmente, va tenuto conto che il circuito di Long Beach era una delle piste più favorevoli all'uso dei

plazza con Andretti, facendo intuire un possibile prossimo ritorno a rendimenti apprezzabili, ma l'incognita dell'affidabilità resta. L'Alfa Romeo da parte sua con Andretti quarto all'arrivo (Giacomelli ha dovuto fermarsi, accusando tra l'altro una lussazione al polso sinistro) lascia aperte le porte alla speranza. Presenti in corsa in maniterra massiccia i piloti italiani hanno tutti dovuto abbandonare il più amaro dei ritiri è stato quello di Riccardo Patrese che con la Arrows, andato in testa in una partenza assai movimentata, teneva bene a bada per 24 giri Reutemann e Jones che lo seguivano nell'ordine. Un guasto all'alimentazione ha messo fine alla sua splendida corsa.

Con la Tyrrell è invece arrivato in zona punti (quinto sul traguardo, due punti nella graduatoria mondiale) l'americano di Roma Eddy Cheever: sono i primi della sua giovane carriera.

Eugenio Bomboni

● In alto due immagini del G. P. di Long Beach; accanto al titolo un primo piano del vincitore Alan Jones, nella foto grande la Williams di Jones guida la corsa dopo il ritiro di Patrese

L'ultimo tratto pieno di go-

he è un invito ai colpi di mano e infatti ci si è visti una serie di episodi elettrizzanti. Amadori tribola per rientrare su una ventina di chilometri all'arrivo e jaggi ed ecco Moser e Saronni lancia-tissimi sui dossi di Morrovalle.

Su questa collinetta c'è uno striscione con due abbuoni: robbetta se corriamo che al primo andranno 2" e al secondo 1", però Moser volerlo conservare in classifica il suo vantaggio su Saronni, ordina Minetti di squagliarsela, ma Saronni reagisce, Moser gli risponde e nasce un bellissimo duello, una fase che me ne infila al più famoso tandem ciclistico d'Italia. In cima Saronni anticipa

il rivale e poi Beppe e Francesco tagliano la corda con un tempo di poco superiore a tanto sono fratelli, o per lo meno legati da un comune interesse. Mancano sedici chilometri all'arrivo e jaggi ed ecco Moser e Saronni lancia-tissimi sui dossi di Morrovalle.

La volata? Si pronostica Saronni che è più rapido, più sprinter, Moser impegna bene l'avversario, ma è sconfitto per un quarto di ruota, la terza moneta è di Raas davanti a Bontempi e Mantovani. In questo gruppo c'è anche Amadori che per 43" salva la maglia di «leader». La folla della Magnifier non nasconde la sua stanchezza. «Oltretutto ho sentito la fatica della giornata precedente. Per recuperare ci voleva una tappa tranquilla e io non ho le gambe di Moser e Saronni: io sono un gregario».

Oggi andremo sul cocuzzolo di Montegiorgio con una gara che misura 183.700 chilometri e poiché cammin facendo incontreremo parecchie ondulazioni, la selezione è presso che scontata. I favoriti sono: caid; e Marino Amadori, sembra in trappola.

Gino Sala

ORDINE DI ARRIVO

1) Giuseppe Saronni (Gis Gattini) km. 222 in 5h 19'38" mezzogiorno; 2) Moser (Famucine-Campagnolo); 3) Raas (Olanda); 4) Bontempi (Inoxpran); 5) Mantovani (Hoover); 6) Saronni (Gis Gattini); 7) Fernandez; 8) Gavazzi; 9) Sutter; 10) Rincioletti; 11) Cerutti; 12) De Smet; 13) Van der Plas; 14) Toretto; 15) Renoso.

CLASSIFICA GENERALE

1) Marino Amadori (Magnifier Olmo) in 10 h. 29'15"; 2) Moser (Famucine) a 43"; 3) Saronni (Gis Gattini) a 43"; 4) Hinault (Renault) a 1'46"; 5) Mitter (Renault) a 1'49"; 6) Maestri s.l.t. (Sv.) a 1'50"; 7) Raas a 1'54"; 8) Leali s.l.t. (G) Gradl a 1'57"; 9) Fraccaro s.l.t. (2) Cheloni a 2"; 10) Vandi a 2'01"; 11) Toretto s.l.t. (3) Fuchs a 2'02".

Totocalcio: ai «13»

L. 4.635.300

Queste le quote del Totocalcio: i vincitori con «13» punti, lire 4.635.300; i vincitori con «12» punti, L. 165.000.

Gli atleti handicappati di 30 nazioni gareggeranno a Roma dal 2 al 5 aprile

ROMA — Il 1981 è stato proclamato Anno internazionale dell'handicap dalle Nazioni. Un'ottima occasione per rimediare alle tante cospicue dimenticanze delle istituzioni nei confronti di tanti cittadini, e magari — perché no? — per un esame di coscienza che può e deve riguardare tutti. E riguarda anche il mondo dello sport, come ha ricordato ieri nel corso di una conferenza stampa al Foro Italoico il presidente del CONI, Franco Carraro. Occasione dell'incontro con i giornalisti la presentazione ufficiale del II Giochi internazionali degli handicappati (a Roma dal 2 al 5 aprile) che saranno abbinati a un importante convegno su questo tema.

CONI — è stata la FISHA (Federazione italiana sport per handicappati), la neonata Federazione che raccoglie la preziosa eredità dell'ANSPI (Associazione nazionale sport per disabili italiani), l'associazione che fino a oggi aveva rappresentato il nostro paese in tutte le più importanti competizioni internazionali per handicappati, Olimpiadi composte di Giochi, che sono stati illustrati dal presidente e dal vicepresidente della FISHA, Roberto Marson e Antonio Vermole. Saranno a Roma atleti in rappresentanza di 30 paesi per praticare basket (paraplegici), scherma (paraplegici), nuoto (paraplegici e amputati) e atletica (le due categorie suddette oltre agli spastici e ai non vedenti). Le competizioni si disputeranno allo Stadio dei marmi, all'Aqueductosa e al Palazetto dello sport e vedranno in gara

I primi quattro classificati alle Olimpiadi degli handicappati (svoltesi ad Arnhem, in Olanda, nell'80) più due atleti italiani. Per il basket ci saranno le prime due squadre classificate di Arnhem (Israele e Olanda), la quarta (Francia) oltre all'Italia. Gli USA, che furono medaglia di bronzo olimpica, hanno dovuto declinare l'invito perché in aprile le squadre americane sono impegnate nei play-off del campionato. Già, perché negli USA le squadre di handicappati hanno un loro regolare campionato di basket: un esempio questo di che distanza divide ancora l'Italia da altri paesi. La FISHA — ad esempio — ha 5 mila tesserati a fronte dei 200 mila della sua omologa olandese.

E della tanta strada che vi è ancora da percorrere si è parlato molto ieri, auspicando che questi Giochi romani costituissero un passo nella giusta direzione; e per indicare meglio gli scopi e gli obiettivi dell'attività è stato organizzato il convegno sui problemi dello sport per gli handicappati. Anche qui adesioni da tutto il mondo con studiosi di altissimo livello, che a Roma avranno la prima occasione di incontro internazionale su questo tema. Anche per loro si tratta, insomma, di un primo importante passo.